

Essere profeti di speranza in un mondo frammentato: una prospettiva comboniana

Sr. Cecilia Sierra, smc

“Volete visitare le famiglie beduine questo pomeriggio? Vogliamo condividere con loro i dolci di Hanukkah”, disse il rabbino ebreo Jeremy, amico intimo e di lunga data delle nostre sorelle. Era notte, quando ci siamo avventurati nei sentieri del deserto, lontano dalla strada principale. Nel primo villaggio che abbiamo visitato, c'era un matrimonio quasi finito. Mikhal, la moglie di Jeremy, e tre sorelle comboniane entrano nella tenda dove le donne ballavano.

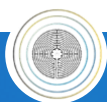
L'aria gelida era intensa, ma ci hanno accolto con calore, invitandoci a sederci in un angolo della tenda al riparo dal vento. Dopo aver trascorso del tempo con le donne, ci siamo diretti verso un altro villaggio. Un gruppo di beduini al riparo dal freddo, dall'interno di una tenda ci hanno invitato ad entrare. In quella fredda notte d'inverno, in mezzo al deserto, ebrei, cristiani e musulmani conversavano in arabo, inglese ed ebraico.

Questi incontri sono scorci di dialogo interreligioso, un modo di essere presenti in questa terra santa ogni giorno e in momenti significativi. Pieni di calore umano, di apertura, di semplicità e di volontà di connessione, questi gesti diventano atti di giustizia, di riconoscimento e di forza trasformativa che trabocca di possibilità.

In un mondo fratturato da conflitti, divisioni e incomprensioni, la nostra presenza comboniana proclama che la speranza non è una mera illusione. Vivere su entrambi i lati del muro che separa Israele e Palestina è una testimonianza profetica. Questo muro, simbolo evidente della dolorosa divisione tra questi due popoli, è anche un appello all'azione: ci spinge a costruire ponti e a scoprire un terreno comune radicato nell'umanità condivisa, nella fede e nella resiliente sfida alle avversità. Questi sono tempi difficili, segnati da conflitti, sofferenze e difficoltà emotive. Attraverso il nostro ministero nei villaggi beduini del deserto della Giudea, cerchiamo di alimentare la speranza formando ai valori i bambini, preservando il patrimonio culturale, promuovendo l'imprenditorialità e la solidarietà. Questo sforzo trae forza dalla resilienza umana e dalla saggezza ancestrale di queste comunità.

Pur dovendo affrontare condizioni climatiche estreme, l'incertezza dello sfollamento e la perdita di terre, case e diritti, le comunità beduine si ancorano alla loro fede, ispirandoci con la loro capacità di resistere. La loro resilienza ci ricorda che la speranza fiorisce in piccoli gesti significativi: condividere il tè in una fredda notte nel deserto, offrire un sorriso in mezzo alle avversità o realizzare una sciarpa ricamata che salvaguardi la tradizione e rafforzi l'identità. Immaginando nuove possibilità, abbattendo le barriere, favorendo gli incontri e mettendoci in contatto con persone, comunità e nazioni - nella diversità di lingua, cultura, storia, tradizioni e religione - cerchiamo di incarnare il cuore di una vocazione profetica. La nostra speranza risiede nella visione biblica di Gerusalemme come crocevia spirituale e culturale, dove un giorno popoli diversi si riuniranno in adorazione, armonia e unità.

“Come pregate?” Ci chiedono spesso le donne beduine. Noi rispondiamo recitando il Padre Nostro in arabo, che diventa un promemoria tangibile del fatto che la Parola di Dio è viva. Abbiamo visto i loro volti illuminarsi all'ascolto di questa preghiera di Gesù, annuire in segno di riconoscimento e di affermazione, dicendo: “Sì, sì”.



In un giorno, tornando da un villaggio beduino, abbiamo pregato il Padre Nostro in arabo con un gruppo di volontari. L'autista beduino, oppresso da gravi problemi familiari, ci ha chiesto di ripetere la preghiera. Si è commosso, scoprendo nelle parole un'espressione del suo dolore, del suo desiderio di sostentamento quotidiano, del suo desiderio di liberazione dal male e della sua fiducia in un Dio amorevole.

Recentemente una coppia di ebrei messianici ha voluto incontrare il gruppo di beduini a cui aveva offerto un corso di ebraico. In un'atmosfera fraterna, circa quattordici beduini arabi palestinesi hanno condiviso in ebraico la difficoltà di trovare lavoro dopo la guerra, il loro numero di figli e i loro sogni. Un cavallo, una casa allegra e la pace sono stati i sogni condivisi dal gruppo. La coppia messianica sogna che, attraverso l'apprendimento della lingua, si creino percorsi di pace e comprensione. In questi semplici gesti, incontriamo la presenza di un Dio compassionevole, che cammina a stretto contatto con l'umanità. Ogni gesto - che si tratti d'invito a un matrimonio, o di ricami da vendere o di acquistare prodotti dalle donne, rendono tangibile la speranza. Azioni che trascendono le parole promuovono rispetto reciproco e connessione tra i due popoli della Terra Santa, spesso divisi.

Il dialogo interreligioso che pratichiamo favorisce incontri autentici che svelano la presenza divina nella diversità. La solidarietà, il desiderio di connessione e la dedizione all'inclusione sono riflessi del Divino.

Barbara Holmes, studiosa afroamericana di spiritualità e mistica, sottolinea la natura comunitaria della profezia. Ci invita a riconoscere, sostenere e camminare al fianco dei profeti all'interno delle nostre comunità, ricordandoci la responsabilità condivisa di nutrire e amplificare le loro voci. Dio ci chiama a tendere le mani, a promuovere spazi di comunione e ad immaginare un mondo in cui prevalgano la pace, la giustizia e la dignità, sia in questa terra che altrove.

A volte, questi incontri ci fanno sentire come se stessimo calpestando un terreno sacro, lasciandoci in soggezione nel proclamare: "Dio è uno! Sì, Dio è uno!".

Essere profeti di speranza oggi ci chiama ad aprire i nostri cuori e a riscoprire la nostra unità con il divino. La chiamata alla profezia viene da Dio e la nostra vocazione profetica è profondamente radicata in questi incontri sacri. Musulmani, cristiani, ebrei e tutti gli abitanti di questa terra condividono la stessa fonte divina. Dio è il nostro terreno comune. Rivendicare e ricercare questa profonda connessione diventa un motivo di festa e una fonte di speranza duratura.

